

# con la vecchia legge



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano passeggia con la moglie Clio per le vie di Stromboli, 1 agosto 2012 FOTO ANSA

## La riforma slitta ma adesso l'intesa è possibile

Tutto fermo, per ora, sulla nuova legge elettorale. In attesa che il lavoro di tessitura riprenda dopo la pausa estiva. Ma tra chi segue da vicino questo delicato dossier si è sparso un certo ottimismo. L'idea che, nonostante i tanti rinvii e gli altrettanto numerosi strappi del Cavaliere, l'intesa sia a portata di mano. Tale da rendere possibile il varo di una nuova legge all'inizio dell'autunno.

«Tra settembre e ottobre si farà, c'è la determinazione di tutti», ha detto ieri Luciano Violante che per il Pd ha seguito per mesi la trattativa, che era arrivata a un'intesa prima delle amministrative su un sistema ispano-tedesco. Intesa poi rinnegata da quasi tutti i protagonisti. Ma i collegi uninominali, che erano di uno dei cardini di quella proposta, sembrano ormai tornati al centro della trattativa, al posto delle preferenze, che il Pdl per qualche tempo ha difeso a oltranza. «La ripartizione dei seggi tra collegi e listini circoscrizionali sembra un fatto acquisito», ha aggiunto Violante.

In effetti c'è uno schema di cui si parla ormai da un paio di settimane: una quota maggioritaria di seggi attribuiti con i collegi e un recupero (almeno il 30%) con piccole liste bloccate. Resta fermo lo sbarramento al 5%, si dibatte ancora sul premio in seggi per il vincitore: al partito o alla coalizione? Il Pd ha sempre difeso la seconda ipotesi, ma di fronte a un premio al primo partito non inferiore al 12% sarebbe disposto a discutere. Forse anche a dare il via libera. È su questa ipotesi che gli «sherpa» continueranno a discutere anche in questa pausa estiva. Per poi ritrovarsi nel comitato ristretto del Senato il 29 agosto, e ancora il 5 settembre. Per varare un testo base, e farlo approvare entro settembre dall'Aula di palazzo Madama.

Una road map certamente ambiziosa, ma possibile. Visto che ormai lo spauracchio del voto in autunno si è allontanato, e Berlusconi sembra più tranquillo. Del resto, votare con il Porcellum, visti i sondaggi, per lui sarebbe assai più penalizzante: i vincitori

### IL PUNTO

A.C. ROMA

**Violante scommette su un accordo tra settembre e ottobre. I punti: ritorno dei collegi, premio al primo partito e soglia di sbarramento al 5%**

avrebbero il 55% dei seggi della Camera, il Pdl dovrebbe dividersi il restante 45% con Grillo, l'Idv, la Lega. E rischierebbe di scendere sotto la soglia psicologica dei 100 onorevoli, anche nel caso in cui il Cavaliere riuscisse ad evitare una debacle alle urne.

Insomma, visto che Berlusconi si è sempre mosso solo sulle convenienze (personali e di partito) c'è da pensare che stavolta l'intesa si troverà. Con un premio al primo partito, e nessuna certezza per i vincitori di avere una stabile maggioranza nei due rami del Parlamento.

Col nuovo sistema, ogni partito che supera il 5% otterrebbe seggi in proporzione alla percentuale ottenuta (fatto salvo il premio per il primo arrivato). Ma l'elettore ritroverebbe sulla scheda la competizione maggioritaria tra due o più candidati, così come avveniva tra il 1993 e il 2005. Di qui l'ipotesi di un maggiore legame tra eletti ed elettori. Quanto ai listini per la parte bloccata, sarebbero corti, non più di 8-9 candidati, al posto dei listini del Porcellum con oltre 40 nomi.

Sparite dal radar, invece, le riforme costituzionali. La bozza condivisa tra Pd, Pdl e Udc che prevedeva la riduzione del numero dei parlamentari e la sfiducia costruttiva è stata spazzata via dal Pdl a palazzo Madama, con il blitz sul presidenzialismo. E ora, anche la semplice riduzione degli onorevoli, sembra fuori dal novero delle cose realizzabili nei pochi mesi rimasti.

## Alfano si aggrappa alla Lega. Casini punta al listone

● Il segretario del Pdl rilancia: «Le condizioni per l'alleanza ci sono». Ma il partito di Maroni chiude

ANDREA CARUGATI ROMA

Lasciato ogni ormeggio con l'Udc di Casini, Angelino Alfano lancia un nuovo appello alla Lega, nella speranza di un patto per le prossime elezioni. «Crediamo che le condizioni per un'alleanza ci siano», ha detto ieri. «Sarebbe un errore grave che una divisione tra noi e la Lega consegnasse il Nord a una sinistra che ha un grande pregiudizio anti-imprenditoriale».

Ma tra i quarantenni della nuova guardia maroniana l'idea di un ritorno di fiamma col Pdl eccita assai poco gli animi. Certo, c'è un gioco delle parti, una ritrosia più a parole che nei fatti, come dimostrano i ripetuti episodi di intesa in Parlamento tra i due vecchi alleati (in primis il voto sul presidenzialismo). E anche i recenti faccia a faccia col Cavaliere, in cui Maroni ha semplicemente sostituito il vecchio Bossi al tavolo. E tuttavia i Bobo boys non perdono occasione per ribadire il loro no ad Angelino. «Non ci sono le condizioni per un'intesa col Pdl perché rappresenta a maggioranza

gli interessi del Centro-Sud e sostiene il governo Monti che più sta massacrando il Nord negli ultimi trent'anni», ha risposto ieri il capo dei leghisti lombardi Matteo Salvini. La vera bestia nera dei leghisti è il Cavaliere, e il suo annunciato ritorno. «Berlusconi non è il nuovo: abbiamo già donato un sacco di sangue alleandoci con lui e portando a casa poco e niente. Nove su dieci la Lega va da sola alle elezioni», prosegue Salvini. E aggiunge: «Meglio dialogare con un Pd a trazione nordista». Ancora più esplicito era stato il sindaco di Verona Flavio Tosi: «Alleati col Pdl? Tanto varrebbe spararsi un colpo in testa».

In casa Lega si parla insistentemente delle proposte lanciate da Maroni a Formigoni per dar vita a un Pdl nordista, con cui trattare e magari allearsi. Del resto il governatore lombardo, che è appe-

...

**Salvini: «Con Berlusconi abbiamo già dato. Meglio un Pd nordista...»**



Il segretario del Pdl Angelino Alfano FOTO ANSA

so al sostegno del Carroccio, non perde occasione per lanciare proposte dal sapore leghista, come la macroregione del Nord perché «il Nord non cela fa più a trainare il Sud, che è la nostra Grecia».

Maroni ironizza su Alfano e si dice «deluso» per come il Pdl ha chiuso la querelle con Monti sullo spread. Il segretario Pdl, dal canto suo, rilancia la candidatura di Berlusconi a premier («È il politico italiano con il maggior consenso personale») e chiude con l'Udc: «Avremmo voluto organizzare un'area moderata in Italia, ma Casini ha scelto di allearsi con Bersani e la sinistra e di farsi dettare la linea dalla Cgil». Parole che suscitano l'immediata reazione del leader centrista: «Nell'area moderata c'ero prima di Angelino Alfano e ci rimarrò dopo. Mi dispiace piuttosto che dopo tanti buoni propositi abbiano deciso loro di tornare a Berlusconi».

Nell'area centrista si intensificano intanto i movimenti estivi. Casini e Fini stanno cercando di mettere in piedi una lista a «trazione» montiana, che metta

...

**Il leader Udc lavora a un nuovo partito di centro, ma Montezemolo frena**

insieme quel che resta del Terzo polo, Italia Futura di Montezemolo, ministri come Passera e Riccardi, qualche cattolico di Todi, pezzi di Confindustria legati a Emma Marcegaglia e della Cisl (con un corteggiamento serrato a Raffaele Bonanni per una sua candidatura). Il battesimo della nuova creatura dovrebbe essere ai primi di settembre a Chianciano, dove Casini potrebbe addirittura annunciare lo scioglimento dell'Udc per dar vita al nuovo partito. Di questo si è detto sicuro il presidente Buttiglione, convinto che alle prossime elezioni «non ci sarà più lo scudocrociato». Già si parla di un congresso costitutivo a novembre. E di decine di parlamentari Pdl pronti a seguire Pisanu nel nuovo contenitore.

Ma di nodi ce ne sono ancora parecchi. E tutti intricati. A partire dalla leadership. Premesso che Monti si terrà alla larga dalle elezioni, Casini dovrà misurarsi con Passera (che spinge per avere le redini della nuova creatura) ma anche con le ambizioni della Marcegaglia e con le resistenze in Italia Futura (che è una delle organizzazioni più radicate) a sciogliersi in un nuovo contenitore. Tra l'altro, una parte importante dello staff di Montezemolo non ne vuole sapere del matrimonio con i centristi. E punta a una corsa solitaria, con un programma più marcatamente di centrodestra.